

diretto da Giors Oneto

SPECIALE / 193

14.VIII.2009

spiridonitalia@yahoo.fr



Berlino, Berlino 0

L'essere nell'anno post olimpico sembra significare ben poco, almeno per quanto riguarda la velocità e le attese per il duello Bolt-Gay. La grande sfida che non ci fu a Pechino, viste le precarie condizioni fisiche dello statunitense, è il piatto forte di questa dodicesima edizione dei campionati mondiali. Grandi cartelloni, per le strade di Berlino, mostrano i due contendenti che domani scenderanno in pista per misurarsi nei primi due turni eliminatori dei 100 e venerdì saranno chiamati ad interpretare semifinali e finale. Per il grande pubblico è la Sfida con la maiuscola, per gli addetti ai lavori l'occasione di qualche battutina acida. Come quella che circola sul premio che andrà al vincitore... Quale? Due anni di squalifica... Insomma non si riesce a fare a meno di pensare che il doping in qualche modo sia nel dna dei "grandi" e, tutto sommato, è anche segno di maturità: in altri sport ogni volta che viene scoperto un atleta positivo ci si stupisce. L'atletica, quanto meno, ormai da qualche anno ha iniziato una battaglia davvero seria ed il fatto che riesca a scherzare su un problema come è quello di cercare di vincere barando, è segno di maturità, del fatto che essere campione non significa guadagnarsi l'etichetta di "intoccabile".

Gay contro Bolt, dunque. Vedremo come andrà a finire. Ma intanto guardiamo anche alla nostra parrocchia che, nella previsioni, punta tutto su "Santa Marcia" per portare a casa qualche medaglia: lo ha detto abbastanza chiaramente anche Arese nella conferenza stampa di presentazione. Il presidente ha poi avanzato la speranza che anche la Di Martino possa salire sul podio. E' soprattutto un auspicio perché di gradini vuoti, con Vlasic e Friedrich in pedana, a rigor di logica ce ne sarà uno soltanto.

Arese ha anche ricordato come due anni fa, ad Osaka, furono 46 le nazioni ad andare a medaglia e 76 quelle che hanno piazzato almeno un atleta in finale. E questo la dice lunga sui valori universali dell'atletica. Poi il presidente si è augurato che i giovani (Greco, Meucci, Galvan, Riffesser) ripaghino in qualche modo la fiducia che si nutre in loro e diano indicazioni per un futuro in cui "è basilare che la scuola svolga un ruolo decisivo per il reclutamento, come in passato". Obbiettiamo che la scuola ha sempre fatto molto poco per lo sport, anche quando c'erano i Giochi della Gioventù, e soprattutto ci viene spontanea una domanda: se non ci sono società pronte a raccogliere il lavoro che, ipotizziamo, può svolgere la scuola, a che serve fare certi discorsi? E questo alla luce della moria delle piccole società, quelle che da sempre hanno avuto funzione di serbatoio: dunque, ben venga un aiuto dalla scuola, ma è la federazione che deve essere pronta a sfruttarlo. Cosa che, al momento, ci pare abbastanza utopica.

Ma torniamo ai Mondiali e alla 20 km di marcia che si disputa domani con suggestivo arrivo, anziché nello stadio olimpico, alla porta di Brandeburgo. Ivano Brugnetti pare abbastanza sicuro di sé, ma molto dipenderà da come saprà adattarsi ad eventuali richiami dei giudici. Azzardare un pronostico rappresenta sempre un rischio, ma noi ci proviamo e diciamo che la vera sorpresa potrebbe essere Giorgio Rubino. Il ventitreenne romano non ci nascose, già qualche mese fa, di aspirare ad una grande gara qui a Berlino ed i risultati della stagione lo danno in crescita, ora che a curarne la preparazione - ma lui ha un carattere di ferro, determinatissimo, e questo aiuta - è quel santone di Sandro Damilano. Ecco, una medaglia di Rubino sarebbe davvero un buon viatico, anche se poi sarà dura - se non ci pensano Alex Schwazer o Elisa Rigaud - fare il bis.

Giorgio Barberis